

Alfonsina Russo, *Per un'archeologia del paesaggio*

Negli ultimi due anni la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, in sinergia con la Direzione Regionale del Molise, ha avviato una serie di indagini sui paesaggi antichi ai fini della loro tutela e conservazione. Si è partiti dall'esperienza del Sistema Informativo Archeologico delle città italiane e dei loro territori, la cui Commissione, istituita nel 2007 in seno al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sposta l'interesse dall'archeologia dei siti all'archeologia dei paesaggi storicizzati e pluristratificati¹. Questi ultimi intesi quali veri e propri palinsesti, in cui si inseriscono i vari elementi strutturali (ad esempio fattoria, villa, villaggio, insediamento fortificato, castello, acquedotto, strada), distinti per livelli di lettura (depositi sepolti, strutture visibili, monumenti conservati in alzato). L'attività conoscitiva interessa non più il singolo monumento ma l'insieme dei beni da tutelare, conservare e valorizzare, messi tra loro in relazione.

La metodologia seguita prevede, come di consueto in questa che ormai potremmo definire disciplina², l'attività ricognitiva che porta alla definizione di una carta archeologica georeferenziata, lo studio della viabilità basato sulla cartografia storica, sulle foto aeree e sulle riprese da satellite e, ovviamente, l'analisi critica della letteratura archeologica.

Si presenta in questa sede l'esempio del territorio dell'Alto Molise, dove si inserisce e spicca l'area archeologica del santuario ellenistico di Pietrabbondante, tutelata con D.M. nel 1957. Lo stesso approccio metodologico ha riguardato l'attività di tutela attuata in altri comparti territoriali del Molise, come il cantone di Sepino-San Giuliano del Sannio- Cercemaggiore e quello di Colle d'Anchise-Vinchiaturò, partendo dalle ricognizioni condotte dall'équipe di G.Barker tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso fino a quelle, recentissime, effettuate a seguito di importanti lavori pubblici, come il metanodotto Paliano-Busso o in occasione di survey preliminari a

¹ Vedi, in ultimo, G.P.Brogiolo, *La tutela dei paesaggi storici tra archeologia preventiva e archeologia d'emergenza*, in V Congresso nazionale di Archeologia Medievale, Foggia 30 settembre-3 ottobre 2009, Firenze 2009, pp. 3-6, con bibliografia precedente.

² G. Barker, J. Lloyd, *Roman Landscape. Archaeological Survey in the Mediterranean Region*, London 1991; F.Cambi-N.Terrenato, *Introduzione all'Archeologia dei paesaggi*, Roma 1994: si analizza l'archeologia dei paesaggi dalla scuola romana di topografia archeologica, a quella di P.Fraccaro ed E.Sereni fino alla britannica Landscape Archaeology.

impianti eolici e fotovoltaici, dove si è applicata la normativa relativa all'attività di archeologia preventiva ai sensi degli artt. 95-96 d.Lgs. 163/2006.

Nel caso preso in esame, le indagini conoscitive, propedeutiche ai procedimenti di tutela, hanno interessato i territori dei comuni di Pietrabbondante, Pescolanciano, Agnone e Vastogirardi.

Il primo procedimento di tutela, diretta e indiretta, ha riguardato una zona di interesse archeologico³ estesa 1.139 ettari; in questo caso si è proceduto ai sensi degli artt. 12 e 13 per i 10 procedimenti di tutela diretta e ai sensi dell'art. 45 per la tutela indiretta del territorio circostante, con le seguenti prescrizioni (D.D. n. 31 del 9-12-2010): *“non è consentita l'esecuzione di alcun intervento di trasformazione dell'aspetto esteriore dei luoghi sia a carattere definitivo che temporaneo, che possa in qualsiasi modo compromettere le attuali condizioni di ambientamento 'naturale' e di decoro delle emergenze archeologiche vincolate”*⁴.

Nella seconda area, riportata nell'IGM, sono stati invece avviati singoli procedimenti di tutela diretta (D.D. nn. N. 17 del 12-9-2011: loc. Bosco della Posta; n. 18 del 12-9-2011: cinta fortificata in loc. Monte Caraceno; n. 16 del 12-9-2011: necropoli in loc. Troccola; n. 19 del 20-9-2011: cinta fortificata in loc. Guado Ogliararo; n. 20 del 20-9-2011: fattoria in loc. Ponte San Mauro; n. 21 del 20-9-2011: fattoria in loc. Patete)⁵.

³ Il concetto di zona di interesse archeologico era stata sviluppata in ambito internazionale (raccomandazione adottata dall'UNESCO a New Delhi il 5.12.1956 in cui è previsto che ogni stato individui un certo numero di siti archeologici; la Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico adottata a Londra il 6.5.1969 impone ai paesi contraenti di individuare, delimitare e proteggere i siti e i luoghi di interesse archeologico e di costituire zone di riserva; la Convenzione per la tutela del patrimonio culturale mondiale adottata a Parigi il 16.11.1972 parla di siti fra i quali vanno annoverate le zone ivi comprese le zone archeologiche. Di conseguenza il termine “zone di interesse archeologico” introdotto dalla L. 431 del 8.8.1985 era già presente nella nostra legislazione a seguito dell'adozione della Convenzione di Parigi del 1972.

⁴ La giurisprudenza (tra l'altro Cons. St. 2 marzo 1999 n. 236) ha evidenziato che oggetto delle misure di tutela indiretta può essere un immobile, anche non contiguo con il bene tutelato. Si sostiene, inoltre, che possono essere prescritte limitazioni fino ad aree più lontane per la conservazione dei cosiddetti cono ottici al fine di non compromettere percezioni e vedute prospettiche considerate incompressibili per la veduta di un sito di interesse culturale: Parini, *Le prescrizioni di tutela indiretta*, in Aedon I/2004.

⁵ PIETRABBONDANTE, località 'Monte Caraceno', resti di fortificazione sannitica realizzata in opera poligonale, procedimento di tutela diretta riavviato dalla Soprintendenza BA con comunicazione n. 3409 del 19 maggio 2011; PIETRABBONDANTE, località 'Troccola', necropoli sannitica, procedimento di tutela diretta avviato dalla Soprintendenza BA con comunicazione n. 3408 del 19 maggio 2011; AGNONE, località 'Bosco della Posta', area sacra, procedimento di tutela diretta avviato dalla Soprintendenza BA con comunicazione n. 3411 del 19 maggio 2011; AGNONE, località 'Guado Ogliararo', resti di mura sannitiche in opera poligonale, procedimento di tutela diretta avviato dalla Soprintendenza BA con comunicazione n. 3412 del 19 maggio 2011. VASTOGIRARDI, località 'Ponte S. Mauro', resti di edificio di epoca sannitica, procedimento di tutela diretta avviato dalla Soprintendenza BA con comunicazione n. 3410 del 19 maggio 2011.

Per il contesto territoriale nel quale si inseriscono puntualmente i siti archeologici sopra citati (area perimetrata in blu nell'IGM alla fig.) si è proceduto ai sensi dell'art. 142 lett.m, trattandosi di un'area molto più estesa (1.631 ettari) in cui le testimonianze antiche, inserite nel loro contesto ambientale, costituiscono un "quadro paesaggistico"⁶. I limiti delle aree perimetrare seguono la morfologia del territorio, condizionati dalle alture e dai corsi d'acqua.

La giurisprudenza⁷ ha rilevato a proposito del vincolo paesaggistico *ex lege* per le *zone di interesse archeologico* che si tratta di un vincolo ubicazionale, perché "è la relazione spaziale con particolari elementi localizzati, quelli sì di particolare valore paesistico o culturale, a connotare l'ambito territoriale come meritevole di tutela paesistica nelle forme approntate per le bellezze naturali".⁸ Inoltre ha sottolineato che "La tutela di tipo paesistico presenta nella species una spiccata connotazione storica tanto che può affermarsi che, nell'ipotesi della 'zona di interesse archeologico', il profilo estetico si congiunge con il profilo culturale, restando fermo che il vincolo *ex lege* di cui all'art.82, co. 5, d.p.r. 616/77 (ora art.146, t.u. n.490/99) ha ad oggetto non i beni riconosciuti di interesse archeologico ai sensi della l. 1° giugno 1939, n.1089 quanto piuttosto il territorio che li conserva".⁹

Il vincolo paesaggistico sulle zone di interesse archeologico, istituito con la l.8.8.1985 n. 431, non contempla infatti l'accertamento in via amministrativa o legale, del loro interesse archeologico, ma non è altro che il riconoscimento, attraverso una sua delimitazione, di un comprensorio territoriale con valenza archeologico-paesaggistica¹⁰.

Decorsi i termini previsti dal d.P.C.M. 18 novembre 2010, n. 231 (v. articolo 1, comma 2, nonché Allegato 1, procedimento n. 1, del detto d.P.C.M.), per la conclusione dei procedimenti riavviati con le comunicazioni sopra rammentate, il Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise ha emesso i decreti dichiarativi dell'interesse archeologico particolarmente importante delle testimonianze sopra rammentate.

⁶A. Mansi, *La tutela dei beni culturali e del paesaggio*, Padova 2004, pp.488-493.

⁷ Cons. Stato, VI, 12 novembre 1990, n. 951; 10 dicembre 2003, n. 8145; v. anche Cons. giust. amm. sic., 2 maggio 2000, n. 201; in ultimo la sentenza del Consiglio di Stato, Sez. VI, n. 1366 del 3 marzo 2011 relativa alla zona archeologica di Tuvixeddu

⁸ Consiglio di Stato, Sez. VI, 3 marzo 2011 n. 1366.

⁹ Tar Puglia, Bari, Sez. III – 13 ottobre 2004, n. 4445.

¹⁰ G.Famiglietti-V.Giuffrè, *Il regime delle zone di particolare interesse ambientale. Commentario alle l.8 agosto 1985 n. 431 coordinate con le norme urbanistiche e sull'impatto ambientale*, Napoli 1989, pp.

Le motivazioni del provvedimento di tutela, ai sensi dell'art.143 lett.m, per questa zona dell'Alto Molise si basano infatti sull'analisi della forma insediativa delle aree in questione la quale ha posto in evidenza il rilevante interesse storico della relazione, visiva e spaziale, intercorrente fra i diversi siti archeologici localizzati nell'ambito territoriale preso in considerazione e la peculiare 'forma' da esso assunta, nel corso del tempo, che lo rende atto a costituire il contesto ambientale di giacenza non solo dei siti archeologici già individuati e sottoposti a tutela, ma anche di probabili, ulteriori testimonianze di interesse archeologico.

Inoltre, tale contesto territoriale perimetrato presenta in maniera peculiare tracce significative, tra loro mirabilmente armonizzate, sia dell'antico sistema di presidio del territorio di epoca sannitica e romana, sia delle attività agraria e pastorale che si sono ininterrottamente svolte fino ad oggi, con valenze naturali di indubbio fascino. L'interrelazione delle suddette connotazioni contribuisce in maniera determinante, nel caso di specie, all'effettiva creazione di un carattere identitario specifico, degno di per sé di ulteriore protezione e conservazione, aggiuntiva e complementare alle forme di tutela sia puntuali che paesaggistico-visuali già presenti nell'area.

L'area in questione registra infatti un momento di diffusa occupazione in epoca sannitica, quando - nel Molise interno - si forma e si costituisce la nazione dei Sanniti Pentri. La ricerca archeologica, attraverso ricognizioni e scavi, ha documentato ampiamente come tra il IV ed il I sec. a.C. questo territorio sannitico sia stato occupato in maniera diffusa, anche nei luoghi oggi apparentemente più disagiati. Il Molise non ha mai più visto, nel corso della sua storia, una così capillare occupazione e fruizione del suo territorio, neanche nella fase attuale.

Le modalità insediative dei Sanniti Pentri erano riconosciute nella loro peculiarità già dalle fonti storiche di epoca romana¹¹, che si riferirono ad esse con il termine *vicatim* o *kata komas*: 'in villaggi' e ancora oggi, utilizzando una terminologia mutuata dall'ambiente latino, viene definito come paganico-vicano, tipologia insediativa

¹¹ ... *Samnites ... in montibus vicatim habitantes ...* : Livio IX,13,7; ... *P. Decius ... 'quid per agros' inquit 'vagatur vicatim circumferentes bellum?' ...* : Livio X,17,1-2; Strabone, V ,

comune a molti popoli italici¹².

La ricerca archeologica ha ben documentato queste modalità insediative, attraverso il riconoscimento ed anche lo scavo di una notevole quantità di insediamenti dalle diverse funzioni (residenziale, produttiva, religiosa, militare) **DIA7**, diffusi sul territorio ed isolati gli uni dagli altri, messi in reciproca relazione quasi esclusivamente dalle caratteristiche e dalla configurazione del territorio stesso.

Un elemento “catalizzatore” delle comunità sparse nel territorio era certamente rappresentato dal centro fortificato di altura, vera e propria *arx*, che fungeva da punto di riferimento e di controllo del territorio e delle vie di comunicazione e che, inoltre, permetteva una facile comunicazione anche a grandi distanze¹³. La caratteristica della reciproca visibilità dei centri fortificati e della conseguente finalità difensiva, è stato infatti uno dei primi aspetti ad essere riconosciuti ed evidenziati, già da quando ebbe inizio in forma sistematica lo studio del Sannio.

Uno degli insediamenti fortificati più importanti dell’Alto Molise è certamente quello di Monte Caraceno a Pietrabbondante (n. 13 - sottoposto a vincolo DD nr. del . 2011), che a m. 1212 slm, costituisce il riferimento di un vasto comprensorio, definito dal corso del Verrino fino alla sua confluenza con il Trigno ad est e a nord-est, e dal tracciato del tratturo Celano-Foggia a sud, la cui antichità, in queste aree dell’Alto Molise, è stata più volte richiamata e dimostrata (ed ha concorso a motivare il vincolo al quale sono sottoposti i percorsi tratturali: DD.MM. 15.6.1976 e 20.3.1980). Monte Caraceno svolse anche un ruolo specifico nei confronti delle comunità che gravitavano nel territorio immediatamente circostante, attraverso il collegamento con le *arces* più prossime: ci si riferisce, in particolare, a quella ubicata sull’altura di Guado Ogliararo (n.12 IGM), centro di avvistamento e difesa al quale facevano capo gli insediamenti che occupavano la riva sinistra del fiume Trigno (mentre quelli ubicati sulla corrispondente riva destra gravitavano sul centro fortificato di Monte Ferrante). In tale ambito territoriale sono state anche individuate due fattorie sannitiche, in loc. Patete (n.15 IGM) e Ponte S. Mauro (n.16 IGM) del comune di Vastogirardi.

¹²

¹³ A. La Regina, in F. Coarelli - A. La Regina, *Abruzzo Molise*, Bari 1984, p. 167

Questo comprensorio territoriale era topograficamente strategico in quanto attraversato da due direttrici, quali la via fluviale ed il tratturo, di interesse non solo locale, in quanto verso nord permettono di raggiungere i popoli italici stanziati nell'attuale Abruzzo, mentre nella direzione opposta conducono alla costa adriatica e alla Daunia.

Inoltre, alla fortificazione sulla vetta di monte Caraceno faceva capo tutto il vasto e regolare pendio che dai 1212 m della cima della montagna scende verso sud-est fino ai 650 ca del tratturo Celano-Foggia, dove le località Arco conserva tracce di un insediamento sannitico, o ai 629 del piccolo santuario dedicato ai Dioscuri di Colle Vernone, presso il Verrino, sul versante nord-orientale della montagna, o, su quello meridionale, la necropoli in località Troccola (già sottoposta a vincolo con DD nr. 24 del 19.8.2010), ma che trovava il suo fulcro nel grande santuario statale in loc. Calcatello, (già sottoposto a vincolo ai sensi della legge 1089/1939, oggi D.Lgs.vo 42/2004, con DD.MM.: 24.9.1957) (La Regina 1966; La Regina 1989, pp. 303-304), il cui progetto architettonico è stato studiato in modo da accentuarne la monumentalità nella vista dal basso, dalla strada che ne costituiva il naturale percorso di accesso, sopravvissuta in una moderna mulattiera: è la via che supera il valico a nord-est di Monte Caraceno, scende verso sud e attraversa l'area del santuario di Calcatello. Proseguendo in direzione del tratturo Celano-Foggia, al quale si collegava, il tracciato costeggia un'area sacra terrazzata, presso la località Bosco della Posta (n.11) all'estremità meridionale del territorio del comune di Agnone, a sud del Celano -Foggia, tra le quote 1000 e 950, dove è stata recuperata una base per statua in bronzo, di cui restano le due impronte incavate, destinate ad accogliere i piedi della statua di bronzo, di dimensioni poco inferiori al vero, verosimilmente due terzi del vero, secondo una misura usata frequentemente nell'antichità.

Procedendo verso est è la località Case Conze (nr. 3) , nella quale era ancora visibile in tempi non lontani una colonna *in situ*, probabile testimonianza della presenza di un altro luogo di culto a carattere vicano. A non grande distanza da questo, nella già citata località Arco, l'esistenza di un aggregato probabilmente a carattere residenziale sviluppatosi tra il III ed il II sec. a.C., è documentata dal ritrovamento,

avvenuto pochi decenni or sono (nr. 4), di una vasca con iscrizione osca, su tre righe, che ricorda l'operato di un magistrato in merito alla realizzazione di un sistema di raccolta di acque.

Con questi ultimi insediamenti ci si trova in prossimità del tratturo Celano-Foggia, sul lato settentrionale del tracciato. A sud di esso, immediatamente a ridosso del percorso stesso, il territorio trova un suo nuovo fulcro nella piccola fortificazione in opera poligonale di Colle Casarine (nr. 9 nel comune di Pescolaniano), che non doveva essere molto vasta, anche in considerazione della non eccessiva estensione del colle.

Due insediamenti appartenenti a tale comprensorio, sono stati individuati nelle immediate vicinanze di Colle Casarine. Nel primo caso, si tratta di resti affioranti in superficie insieme a materiale fittile, da attribuire verosimilmente ad una struttura a carattere residenziale, ubicata alle pendici del Colle Pantanelle (nr. 6) con un ambiente databile genericamente tra il III ed il II sec. a.C.

In posizione intermedia tra quest'ultima ed il Colle Casarine, alle pendici di Colle Alto (nr. 8), venne in passato recuperato fortuitamente un elemento lapideo decorato con motivi vegetali, di età ellenistica, da riferire a un coronamento di altare (riprende nella forma e nei motivi decorativi lo schema dei coronamenti degli altari del tempio B del Calcatello): è possibile quindi ipotizzare l'esistenza, nelle immediate vicinanze, di un ulteriore luogo di culto.

Della fase romana sono noti due monumenti funerari, nelle vicinanze al sito del santuario di Pietrabbondante loc. Calcatello, di cui uno afferente alla *gens* dei *Socellii*, famiglia che nel I secolo a.C. controlla il santuario (l'area relativa è stata sottoposta a vincolo diretto con DD.MM.: 3.10.1964 e 22.12.1964). Della stessa epoca è il mausoleo della *gens* dei *Munatii*, che si trovava in località Arco (nr. 5): si tratta di una statua funeraria e dell'iscrizione del monumento stesso dalla quale conosciamo il nome della famiglia-prima età imperiale). L'ubicazione di entrambi i monumenti va collegata con i possessi fondiari delle rispettive famiglie.

Il territorio che è stato fino qui esaminato conserva, nel corso del suo sviluppo storico, in maniera singolare gli elementi che hanno caratterizzato il tessuto

insediativo di epoca sannitica che in queste aree, come si è in precedenza osservato, costituisce la più significativa e completa modalità di occupazione che si sia mai concretizzata in questa regione.

Tale situazione non è stata alterata ma, al contrario, è stata in un certo senso ‘congelata’, senza riceverne alcun disturbo dalle vicende attraversate dal territorio nel corso dei secoli successivi, conservando quel rapporto armonico tra paesaggio agrario ed emergenze archeologiche .

Chiudo con una citazione di Cesare Brandi, primo a formulare il concetto di “restauro preventivo”, da cui nasce l’idea di “carta del rischio” ¹⁴, che trovandosi nel 1977 a Pietrabbondante scrive, il 12 luglio, sul Corriere della Sera in un articolo dal titolo *Magia di un tempio nel prato: “... senza essere disabitata, questa campagna è solitaria e intatta... i boschi bellissimi e oscuri, di lecci e di cerri, il sole splendido: un paesaggio intatto. Poi comincia la strada per recarsi a Pietrabbondante, e se era stata bella finora, diviene bellissima. ... non una casa, non una villa: una campagna intatta e d’un rigoglio portentoso... qui si spalanca una visuale quasi illimitata, monti dietro monti, altopiani in lieve declivo...sotto si pare il tempio e il teatro distesi e nitidi come certe cose si vedono solo nei disegni”*.

¹⁴ Cesare Brandi. Lezioni raccolte da L. Vlad Borrelli, J. Raspi Serra e G. Urbani, Roma 1963 - Edizioni di Storia e Letteratura, Torino, Einaudi, 1977